IL CAVALIERE VIRTUOSO

COMMEDIA

DEDICATA

A ſua Eccellenza il Nobil Uomo

GIROLAMO FRANCESCO BOLLANI

SENATORE PRESTANTISSIMO.

Volet hæc ſub luce videri. H. P.

BOLOGNA MDCCLXXIX.

Nella Stamperìa di S. Tommaſo d' Aquino.

Con licenza de' Superiori.

De toute fiction l' adroite fausseté
Ne tend qu' à faire aux yeux briller la Verité

Despreaux Epitre IX.

ECCELLENZA.

Ogni Uomo opera per un fine. Lo ſpirito, che fa agire la macchina non la muove giammai ſenonſe in viſta o di sfuggire un male, o di acquiſtare un bene. Dunque l' amor proprio mette in moto il cuore dell' Uomo. L' intelletto, che deſidera, e vuole la felicità, abborriſce la miſeria, riflette sù l' una, e l' altra, e il Giudizio concorre per allontanare gli oſtacoli della prima, e per evitare i funeſti colpi della ſeconda. Se queſte due forze ſi trovano equilibrate nel vero allora la ragione ſarà

ragione, e l' Uomo conseguirà felicemente il fine alla sua operazione proposto.

Son Uomo, Eccellenza, perciò dominato dall' amor proprio, e la dedica, che le fò umilmente di questa mia Commediuola n' è una conseguenza. Il mio cuore sensibile di sua natura, scosso dai benefizi sovragrandi ricevuti dall' Eccellenza Vostra, tutto sentiva il grave peso de' suoi doveri. Vedendomi in obbligo di esser grato, e riflettendo seriamente alla mia picciolezza, o per dir meglio, impotenza provava in me stesso una inesplicabile pena.

Quale affanno, qual dolore non prova uno spirito riflessivo, allorchè vede quel bene a cui giustamente egli anela, del quale tutto conosce il valore, a lui sotratto dalla impotenza di farne l' acquisto? L' essere grato vede l' Eccellenza Vostra, che è quel bene di cui favello. Il mio amor proprio mi à suggerito il mezzo di possederlo; e se è vero, come è verissimo, che le opere debbano essere analoghe al Mecenate a cui si dedicano la mia ragione non à errato nella scelta di questo mezzo.

In questa Commedia ò intrapreso di formare un Cavaliere adorno di quelle virtù, che devono reggere lo Spirito, ed il Cuore di un Nobile. Sò bene il genio delicatissimo dei Letterati moderni nelle composizioni di questo genere, sò che le Aquile non si degnano di guardare

dare gli augelletti palustri . Pure a fronte di questo , fatto coraggio , io l' ò composta . Se il piano sia disegnato con proporzione , colorito con vivacità , ed ombreggiato con naturalezza io lo lascio decidere al Eccellenza Vostra siccome sapiente , e di finissimo gusto . Soltanto la prego di riflettere , che questo è un primo prodotto del mio fanciullo talento , e ad accettarlo come un Elogio giustissimo ch' io le tributo il di cui valore è proporzionato alle mie deboli forze non già al di Lei merito sovragrande il quale è superiore a qualunque lode . Le sublimi virtù de' nobilissimi , ed antichissimi Avi si uniscono nella di Lei Anima , e la rendono di sestessa maggiore . Frà le tante si distinguono nell' Eccellenza Vostra la prudenza , la forza del consiglio , e la magnanimità . Le due prime furono conosciute da cotesta saggia , e potente Republica più volte nelle sue radunanze , e furono coronate allorchè a Vostra Eccellenza si diede il governo della Veronese Provincia . L' altra esperimentò quella Città fortunata quando vide riparate le sue ruine . Non dico di più temendo di offendere la sua modestia . Per essere queste lodi malamente da me annunziate non possono che scemare del vero , e però sarà meglio ch' io usi il silenzio .

E' il dono in vero assai misero , e se non confidassi nella di lei generosa bontà , e virtù

di presentarglielo arrossirei ; ma questo è l' unico mezzo con cui io posso dimostrarle la mia gratitudine. La sincerità del mio cuore giustificherà abbastanza le mie intenzioni, e spero che saprà acquistarmi la pregiatissima di Lei grazia, e protezione da me vivamente desiderata. La prego adunque, Eccellenza, di accettare il libricciuolo, che umilmente le reco, a perdonarne i difetti, a difenderlo dalla ingordigia delle tignuole, ed a credere, ch' io non potrò giammai esprimere bastevolmente la perfettissima, ed inviolabile stima con cui sono

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo
Paolo Bombardi.

PERSONAGGI.

IL CAVALIERE.
RODRIGO.
ENRICHETTA, promeſſa ſua Spoſa.
D. LOPEZ.
ORAZIO Padre) di Enrichetta.
BIANCA Serva)
GIULIO, finto Servo di D. Lopez.
RICCARDO, Segretario del Cavaliere.
IL PRESIDENTE, al foro Criminale.
M. GLOUTON, Colonello.
UN SARGENTE, con Soldati.
Servi del Cavaliere che non parlano.

La Scena è in Firenze.

Vidit D. Antonius Maria Copelloti Clericus Regularis Sancti Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino Domino Andrea Cardin. Joannetto Ordinis Sancti Benedicti, Congregationis Camaldulensis, Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 24. *Martii* 1779.

IMPRIMATUR.

Fr. Josephus Maria Orlandi Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sole occiduo.

Profpetto lateralmente della cafa del Cavaliere con Terrazzo aperto dal quale fi guarda in un Giardino chiufo da una fiepe, che divide la Scena, con un raftello che mette in iftrada. In faccia, veduta delle mure della Città fu le quali fi vede una Guardia in lontananza.

Rodrigo.

QUefto è il giardino, quefta è la ftrada per cui è folita a paffeggiare l' amabile mia Enrichetta. Il Locandiere me l' additò ne creder lo voglio capace d' inganno. Quale allegrezza non proverà ella in rivedermi! Vieni pure, dolce amor mio, vieni a confolare il mio cuore troppo lungi da te miferabile... Ma chi è che quì fi avvicina? Due Giovani... Attendiamoli dietro al cefpuglio di quefta fiepe. Così fenza effer veduto potrò attentamente offervarli.

Si ritira dietro la Siepe.

SCENA II.

Enrichetta, e Bianca veftite da uomo; poi D. Lopez, e Giulio.

Enric. AH, Bianca cariffima, fiamo tradite. Oggi è arrivato D. Lopez, quel moftro, ch' io odio più della morte.

Bian. Voftro Padre non poteva certo prendere un più malvaggio partito quanto quello di maritarvi con quefto borriofo Spagnuolo. Ma non temete ftante l' avvifo dato a Rodrigo egli deve arrivare a momenti. D. Lopez non sà ove fiamo d' alloggio. La mutazio-

zione degli abiti , la grandezza della Città non dà luogo ad una ſi facile cognizione, e quand' anche egli ci ſorprendeſſe ò coraggio baſtante per difendervi dalle violenze di quel ribaldo.

Enric. I progetti ſono facili da formarſi , ma rare volte l' eſito corriſponde felice . Mio Padre...

Bian. Si lo confeſſo. Il furore di voſtro Padre è un nuovo inciampo. Egli sdegnato per la noſtra fuga ci avrà ſicuramente inſeguite. Ei potrebbe roveſciare la macchina meditata. Dimani ſe Rodrigo non viene per evitare ogni pericolo di quì partiremo.

Enric. Ahimè ... che vedo! *Guardando verſo la Scena.*

Bian. Che vi ſorprende?

Enric. Oſſervate ... D. Lopez ... frettoloſo ...

Bian. Cielo!

Enric. Oh Dio! viene a queſta volta.

Bian. Fuggiamone l' incontro.

Enric. Ma dove?

Bian. Non ſiamo in tempo.

Enric. Me infelice!

D. Lop. V' ò trovate alfine, Donne malvagie.
Afferando Enrichetta per un braccio.

Enric. Riſpettate l' onor mio. *Ritirandoſi.*

D. Lop. Sibbene; con quell' abito.

Bian. (*Si pone in mezzo.*) Queſt' abito è ſtato da noi veſtito per ſalvarci dall' infamia, che ſeco porta la fuga d' una fanciulla, per ſottrarci dalle violenze di un Padre tiranno, e per evitare, che voi poſſediate un cuore, che abborrendovi all' eſtremo con voi unito diverebbe partecipe delle pene d' Inferno.

D. Lop. Perfida ſerva, tu foſti, tu ſei ancor la cagione per cui non mi amò non mi ama Enrichetta. Giuro al Cielo ſarai vittima del mio ſdegno, ed Enrichetta lo ſarà a ſuo diſpetto dell' amor mio.

Enric. Morirò piuttoſto che eſſer vittima dell' abbominevole amor voſtro.

D. Lop. Con queſta audacia voi mi parlate? Crudele, io vi amo teneramente, la mia mano vi innalza alla nobiltà delle prime Dame di Spagna, e voi mi riccuſate, m' inſultate con tanto ardire? L' offeſo amor

mio

mio potrebbe riscuotere in questo punto da voi vendetta; ma nò, venite meco e tutto pongo in obblio.

Enric. Lo sperate in vano.

D. Lop. Lo spero in vano!

Enric. Tornate d' onde partiste.

D. Lop. Nò; se all' amor non cedete, ceder dovrete alla forza. Giulio, allontana colei. *Accenando Bianca; indi vuol afferare come sopra Enrichetta.*

SCENA III.

Rodrigo con Spada nuda, e Detti.

Rod. INdegno, pria ch' ella venga ti converrà aprire nel petto a questo ferro la strada. E tu, servo non men malvagio del tuo padrone, ritirati.

A Giulio che incalzato fugge.

Enric. Ah, Rodrigo difendetemi.

D. Lop. Chi vedo! Ah, traditori quanti siete, ora v' intendo. Temerario, tu mi rapisti la Sposa, e vuoi ancora difendere il tuo delitto? Proverai chi son io.

Snuda la Spada.

Rod. Superbo, dovrai morire per le mie mani.

Cominciano a battersi. La Guardia, che stà su le mura si volge ai gridi, e chiama Raus. *In questo il Cavaliere, e Riccardo si affacciano al terrazzo, indi discendono, e dal Giardino vengono in Strada.*

SCENA IV.

Il Cavaliere, Riccardo, e Detti; poi un Sargente con Soldati.

Rodrigo cade.

Enric. AHime!

D. Lop. Morì.... *In atto di ferirlo, ma è trattenuto dal Cavaliere, e Riccardo ajuta Rodrigo ad alzarsi.*

Il Cav. Fermate, ne vogliate uccidere un Uomo reso senza difesa.

D. Lop.

D. Lop. Signore, Egli mi à assalito improvvisamente col ferro, à tentato di levarmi la vita. Egli è un assassino. Ad un vostro cenno io cedo, ma cedo da Spagnuolo per eseguire in altro tempo più orribile la vendetta. *Parte.*

Rod. Perfido benchè caduto...

Il Cav. Tacete, incauto, ne fomentate un ardire, che può cagionarvi la morte. E forse un bene la vostra vita tanto spregevole, che pospor la dobbiate al vile desiderio di una vendetta?

Rod. La vendetta, o Signore, è necessaria per difendere l' onor mio. Io non sono un assassino. Sono un Giovine onorato che per salvare dalle violenze di quel traditor la mia Sposa sono pronto a versare tutto il mio Sangue.

Il Cav. Dov' è questa Sposa?

Rod. E' questa. *Accenando Enrichetta.*

Il Cav. Ma come così vestita, perchè in questo luogo?

Bian. Tutto vi sarà noto; ma ora soccorrete, Signore, in Lei una Giovine onorata, in me una Serva fedele entrambe perseguitate.

Enric. Eccomi a' vostri piedi (*Vuole inginocchiarsi, ma il Cavaliere non lo permette.*) Salvatemi da' miei nemici, e rendetemi all' amante, al quale già fui dal Genitore promessa.

Rod. Ebbene, Signore? Un infelice tradito, qual io mi sono....

Sarg. Soldati si arrestino i trè forastieri.

Rod. Come! perchè?

Sarg. Lo saprete dipoi. Deponete la Spada.

Rod. Cielo! hai più disgrazie per me! prendete.

Sarg. Mi scusi, Signor Cavaliere. Un mio dovere eseguisco.

Il Cav. Eseguitelo pure; ma questi due giovani sono innocenti (*accenando le due Donne*) e dovete lasciarli liberi.

Sarg. Della loro innocenza non son sicuro, perciò non posso ubbidirla.

Il Cav. Io ne son sicuro, io me ne faccio mallevadore. Nel mio Palazzo saranno custoditi, e renderò conto

al-

al tribunale di essi. Ve lo prometto da Cavaliere.
arg. Ad una tale promessa non si fà replica. Lasciateli, e andiamo. *I Soldati ubbidiscono.*
od. Signore, custoditemi la mia Sposa. Enrichetta carissima... questa separazione... ah voi piangete... ohimè... non resisto... addio. *Parte con i Soldati.*
nric. Mio bene... Rodrigo... oh Dio! *Piange.*
ian. Siamo nelle vostre braccia. *Al Cavaliere.*
l Cav. Seguitemi, e nulla temete. [La bellezza di quel sembiante m' incanta, e provo una insolita allegrezza nell' ajutare questa infelice Donzella. Io non intendo me stesso.] *Da se dopo di avere guardata Enrichetta, ed entra nel Giardino.*

SCENA V.

Riccardo, Enrichetta, e Bianca.

ian. Diteci, Signore, chi è questo Cavaliere si generoso.
ic. Egli è un Cavaliere il di cui cuore è fatto per sollevare i miseri senza esser sedotto da vanagloria; umile senza esser vile; saggio, prudente, insomma un Cavaliere veracemente virtuoso. Ciò vi basti.
Bian. Consoliamoci, Signora, che il Cielo nelle mani ci à posto di un tal Protettore.
Ric. Oh se sapeste quanto egli è benefico! restato orfano di Padre egli mi fè educare, e con paterna amorevolezza sollevommi dalla mia miseria alla carica di suo Segretario. Pensate dunque se vano sarà lo sperare in un Cavaliere di tal carattere; tanto più che voi lo meritate.
nric. Lo merita il mio stato.
ic. Quanto è mai fortunato il vostro Rodrigo.
nric. Infelice! chi sa s' io lo vedo mai più. *afflitta.*
ic. (Volesse il Cielo, che egli più non tornasse Questa Giovine mi à alquanto il cuore già riscaldato. Disperando di aver Rodrigo forse ella mi amerebbe. A più opportuna occasione tentarò la mia sorte) (*da se.*) Ormai s' imbruna la notte; andiamo, che il Cavalie-

valiere ci attende. Datemi la mano. *Ad Enrichetta presentandole la mano.*

Bian. (Troppa franchezza.) *da se.*

Enric. (E' troppo ardito.) *da se.*

Ric. (E' troppo ritrosa) (*da se*) via, Madamigella.

Enric. Precedeteci, vi seguitiamo. Io tremo. *Piano a Bianca.*

Bian. Non è da fidarsi. *Piano ad Enrichetta.*

Ric. Eh, Signorina, so il mio dovere. (*Prende per mano Enrichetta*) oh che man delicata! *da se.*

Enric. (Numi, ponete fine a miei mali) *da se.*

Ric. (Spero che la ritrosia anderà da una parte.) *Da se, e partono entrando nel giardino.)*

SCENA VI.

Notte.

Sala nel Palazzo del Cavaliere.

Il Cavaliere, e M. Glouton.

Glou. Cavaliere, son vostro amico, e voi prove bastevoli avete per non dubitare della mia amicizia. Comandatemi.

Il Cav. Monsieur Glouton, sono soddisfatto di voi e perciò ciecamente di voi mi fido. Vorrei libero dimattina quel giovine forastiere trattenuto in arresto dai vostri Soldati. Io lo stimo a ragione innocente, e se poi tale non fosse lo renderò io medesimo alla sua prigione. Colonello voi siete del reggimento, e quando il vogliate potete farlo.

Glou. Lo farei di buon cuore, o Amico, se da me dipendesse. Al Maggiore è stato fatto il rapporto, ed egli à già determinato di consegnare il Prigioniero al Giudice criminale. Voi sapete, che questo Uffiziale mi è sempre stato, e mi è ancora quanto occulto altrettanto implacabil nemico, onde sarebbe inutile, ch' io gli ragionassi di libertà nella sua determinazione ostinata.

Il Cav.

Il Cav. Dunque si pensa di procedere contro Rodrigo criminalmente, e in libertà lo Spagnuolo si lascia, e reità alcuna in lui non si teme?

Glou. Lo Spagnuolo ha preteso di essere a quest'ora giustificato. Egli è ricco, e per quanto dice ancor nobile, ne gli è stato difficile rendersi favorevole il Maggiore. A presentato una scrittura in cui apparisce esser egli destinato dal Padre di Enrichetta di lei Sposo, e da lei medesima accettato. Apparisce un regalo di mille Zecchini da sborsarsi dallo Sposo dopo le nozze al Suocero, che deve poi annualmente pagare i frutti alla figlia. Tutto questo è frà di essi accordato perchè il Mercante Genitor della Sposa non le dà la solita Dote. Ben si vede da ciò la di costui avarizia; ed in parte le ragioni dello Spagnuolo il quale à rappresentato innoltre essere Enrichetta fuggita per opera di Rodrigo accusandolo quindi di assassino, di malvivente, di discolo, ed il Maggiore ne è restato persuaso prendendo l' impegno che gli sia formato un rigoroso processo.

Il Cav. Questo estremamente mi spiace.

Glou. Se è vero quanto dice D. Lopez non può proteggersi un delinquente.

Il Cav. Io non so persuadermi che Rodrigo sia delinquente almeno quanto lo fà D. Lopez. Da quel poco, ch' egli à potuto dirmi sembra anzi tutta rovesciata la cosa.

Glou. O l' uno, o l' altro sarà certamente il reo.

Il Cav. Ecco Enrichetta. Da lei sapremo la verità.

SCENA VII.

Enrichetta, e Detti.

Glou. VEnite, Madamigella; rasciugate le lagrime, e preparatevi ad una narrazione sincera delle vostre avventure.

Il Cav. (L' innocenza in quel volto risplende.) *da se.*

Enric. Voi comandate, ch' io rinnovi il mio dolore, e son pronta a soddisfarvi come ben devo. Mio Genito-

re è un Mercante Genoveſe chiamato Orazio. Ha egli ſempre avuta corriſpondenza con altro Mercante ricco Cittadino di Livorno Padre di Rodrigo. Morto quello reſtò il figlio erede delle ſue ricchezze. Rodrigo pensò di ammogliarſi. Venuto a Genova in caſa di mio Padre mi vide, gli piacqui, ed egli piacque a me pure. Chieſtami in Moglie gli fui promeſſa, e a tal effetto una Scrittura fu fatta. Due giorni prima del concertato per iſpoſarmi giunſe a Rodrigo una lettera, che lo avviſava della fuga di due de' ſuoi primi agenti. Corſe egli a Livorno, e quando dopo un meſe ritornò per compiere le noſtre nozze mio Padre ricusò di mantenergli la promeſſa, e in caſa nol volle nemmeno. Rodrigo ſommamente ſdegnoſſi, ma per non avere la Scrittura nelle mani non potè produrre le ſue ragioni. Tornò egli alla Patria penſando alla maniera di acquiſtarmi. Intanto mi fu intimato ch' io ſpoſar doveſſi D. Lopez oſpite da qualche tempo in caſa noſtra. Per evitare il nodo funeſto ſono fuggita, avendo prima avviſato Rodrigo che quivi veniſſe ove eſibita a qualche autorevole Perſonaggio la Scrittura al Padre involata ſi ſareſſimo ſpoſati.

Il Cav. Dunque D. Lopez....

Enric Quel perfido mi à ſorpreſa, ed à tentato rapirmi. Voſtra mercè io ſon ſalva. Voi ſiete il benefico diffenſore dell' onor mio. A voi dunque conſegno il foglio (*Glielo dà*) alla voſtra bontà m' abbandono, e la felicità mia nelle voſtre mani ripongo.

Glou. La voſtra fuga non può eſſere di più giuſta e ſappiamo quello che voi avete tacciuto per riſpetto di chi vi diede la vita. Amico, con voi mi uniſco per opprimere l' impoſtore.

Enric. Io vi ringrazio, Signore, (*A Glouton*) che voi intraprendiate diffendermi. Quello che mi ſpaventa è che non ſi vorrà credere la mia fuga innocente. Sembra purtroppo che gli Uomini godano di vedere avviliti i loro ſimili. Benchè la ragione mi favoriſca non reſta per altro che queſte riffleſſioni non mi facciano ſentire tutto il peſo di un perfetto roſſore.

Il Cav.

Il Cav. Questi sentimenti mi piacciono. Si conosce che voi chiudete in seno un cuore sensibile. La sensibilità è un bel dono della natura. Quando essa è ristretta frà giusti confini riscuote da tutti applauso, ed amore. Quando eccede è degna di compassione, e perdono. Vedete adunque che il Mondo dovrà amarvi, (e il mio cuore comincia a provarlo) (*da se*) o dovrà compatirvi. Le vostre disavventure mi inteneriscono (e quel pianto, oh Ciel! m' innamora.) (*da se*) Il render voi stessa inconsolabile sarebbe un avvilirvi (sarebbe un tormentarmi.) (*da se*) Moderate il vostro dolore, e sperate di ottenere per mezzo mio Rodrigo.... (a dispetto di questo mio cuore.) *Da se interrottamente.*

Glou. (Che ragionare interrotto!) Cavaliere, sembrate turbato?

Il Cav. (Incauto che feci!) (*da se*) mi fa compassione quell' infelice, mi fa sdegno D. Lopez.

Glou. E' ragionevole il turbamento.

Il Cav. Elà.... (*Esce un Servo*) che sia condotta nell' appartamento di mia Sorella a cui da me resti raccomandata. Enrichetta, andate a prender riposo, e sarete consolata dimani. *Enrichetta parte col Servo.*

SCENA VIII.

Il Cavaliere, e M. Glouton.

Il Cav. CHe ne dite, M. Glouton? Vi pare che questo racconto sia simile a quello di D. Lopez?

Glou. Anzi al medesimo direttamente si oppone.

Il Cav. Dimattina farò riflettere al Maggiore il suo inganno, e ceda egli o non ceda voglio libero il prigioniero. Voi intanto invigilate sopra D. Lopez, e informatevi chi egli sia.

Glou. Eseguirò con calore ciò che mi dite. E' ormai tempo ch' io mi ritiri. Cavaliere, dormite saporitamente, e dimattina ci rivedremo.

Il Cav. Avrò caro di riverirvi. *Glouton parte.*

SCENA IX.

Il Cavaliere.

CHe fu, mio cuore, tu mi palpiti in ſeno? ... Ah tu ſei ſtato ferito. Or ora quaſi tradii incautamente me ſteſſo. Quai ſuggerimenti non mi à preſentato una naſcente paſſione! s' io l' aſcoltaſſi, Rodrigo, tu ſenza la Spoſa reſtareſti nella tua carcere, e tu, Enrichetta, ſareſti tradita....Queſta Giovine è belliſſima....avvenente.... sì prender mi poſſo il piacere di vagheggiarla. Eh (*eſce un Servo*) vado a cenare dalla Conteſſa (*il Servo parte*).... Che faccio?...O' ſaputo vivere ſei luſtri libero dalle amoroſe catene, ed ora una Donzella ſtraniera il cuor mi ſeduce? L' occaſione di averla nella cena preſente può abbattere la mia coſtanza. Si fugga dunque queſto periglioſo commercio. Eh (*eſce un Servo*) più non vado da mia Sorella. (*Il Servo parte.*) Io voglio eſſer padrone de' miei affetti, ne voglio che alcun oggetto li tiranneggi. Se voleſſi mantenere alla ragione i ſuoi diritti a meno di uno sforzo, che della pena mi coſti biſognarebbe che d' eſſer uomo laſciaſſi. *Parte.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Giorno.

SCENA PRIMA.

Giulio solo. (*)

IN quale imbarazzo mi hanno mai posto Orazio, e D. Lopez! Io mi aspetto che per cagione di questa femina scoppia la mina. D. Lopez nulla teme, ma io tremo al moversi d' ogni foglia, e parmi sempre di avere alle spalle il Carnefice. Il Cielo ce la mandi buona.... Qui non vedo alcuno. Mi pare che a quest' ora dovrebbe essere alzato il Cavaliere. Egli sarà un padrone troppo buono, e per conseguenza i servi saranno altrettanti poltroni.

SCENA II.

Riccardo, e Detto.

Ric. EBbene, Giulio, che cerchi?
Giul. Il Cavaliere vostro Padrone.
Ric. Non sò se egli sia alzato..... ma però..... si è desso che viene.

SCENA III.

Il Cavaliere, e Detti.

Il Cav. LA Spada, il Capello, e la Carozza mi attendi. (*Ad un servo nell' uscire, che parte.*) Chi è quest' uomo? Che vuole? *A Riccardo.*
Ric. Egli è il Servitore di D. Lopez.
Giul. Orazio, e il mio Padrone chiedono di parlare a V.S.Illustrissima.

 Il Cav.

(*) *In seguito Enrichetta, e Bianca sono vestite col loro abito, deposto quello da Uomo.*

Il Cav. Vengano, ma per ora non posso riceverli. Mi aspettino, che presto sarò di ritorno. (*Il Servo gli porta la Spada, e il Capello.*) Voi frattanto trattenerli potete. *A Riccardo, e parte col Servo.*

Ric. Udisti? Porta pure al tuo Padron la risposta.

Giul. Vado subito. *Parte.*

SCENA IV.

Riccardo.

IL Padrone è stato molto sollecito questa mattina ad alzarsi. Il proteggere questi due giovani fa così seria la sua applicazione.... Quanto è mai amabile Enrichetta! Temo che il suo cuore sia troppo forte per abbatterne la costanza. Sarei pur contento nel possedere una creatura sì bella! Quegli occhi brillanti mi hanno colpito sul vivo. Dolci sogni, voi mi avete consolato questa notte, ma sparite le vostre larve mi avete lasciato immerso in un ardor, che mi strugge. Enrichetta è ognor presente alla mia fantasia. La sua immagine mi turba ma con piacere, le sue pupille mi feriscono, ma con dolcezza. Cieco Dio, tu fai pur presto ad accendere un cuore.

SCENA V.

Enrichetta, e Detto.

Enric. SIgnor Segretario, ov' è il mio Benefattore? Posso io riverirlo, augurargli un giorno felice, ed implorare di nuovo la sua assistenza?

Ric. (L' occasione è opportuna. Proviamo.) (*da se*) Bella Enrichetta, il vostro Benefattore è uscito di casa. Io stesso ho parlato a vostro favore, ma voi vi siete resa a torto inconsolabile. Lasciate operare il Cavaliere, e tranquillizzate l' animo vostro col non pensare sì seriamente a Rodrigo.

Enric. Cielo! Mi fate voi forse questo discorso per prepararmi a ricevere una nuova funesta?... Spiegatevi...

vi.... Ditemi che fu di Rodrigo.... Che farà ... Dov' è.... Parlate, ve ne fcongiuro. *Affannata.*

Ric. (E' troppo invifchiata con coftui.) (*da fe*) Non fo che poffa avvenir di Rodrigo. Lo fperarne bene, e il dubitarne male egualmente utile per voi farebbe. In ogni cafo non dovete eccedere nè nell' allegrezza, nè nel dolore. E' forfe il folo Rodrigo che vi poffa render felice? La fua perdita non può forfe effere riparata con voftro vantaggio? Ah Enrichetta fe fapefte chi fofpira per voi vi converrebbe meglio mutare l' amorofo voftro fiftema.

Enric. (Capifco, egli mi ama, ma intenda i miei fentimenti, e difperi.) (*da fe*) Bifogna ben credere, che poco v' intendiate d' amore, e fe pure ve ne intendete non ne fappiate la forza. I capricci, la bizzaria, il piacere non fono principii fu de' quali poffa innalzarfi la Monarchia amorofa. So bene che gli Uomini fono fpeffo regolati da quefti fentimenti per darfi bel tempo, e fo altresì, che Donne vi fono, le quali godono di vederfi tre, o quattro giovani intorno ognor fofpiranti fenza amarne veruno. Ma fappiate per voftra regola, che fe mai fofte del numero di quelli Uomini io certamente non fono del numero di quelle Donne. Amai Rodrigo per genio, e il genio mio nacque dal conofcere le prerogative virtuofe del di lui cuore. Sono già promeffa fua Spofa, ne lafcio perciò di effere libera amante. Gli ardori dell' una, e dell' altra in me fi unifcono, e voi ne potete mifurare la loro intenfione dalla naturale lor forza, e dalla violenza che ci viene ufata per tenerne feparate le fiamme. *In atto di partire.*

Ric. Reftate, Enrichetta cariffima; non volete riverire il Cavaliere? *Trattenendola la prende per mano.*

Enric. Lo farò quando farà ritornato. (*Riccardo le ftringe la mano fofpirando.*) Signore, abbiate rifpetto. (*Ritirando la mano.*) Bianca. *Chiama.*

Ric. V' intendo. Partirò io fteffo per non effervi troppo importuno. (Coftei fempre più m' innamora.) *Da fe, e Parte.*

Enric. Vada pure, che abbaftanza l' ò conofciuto.

SCENA VI.

Enrichetta, Orazio, e D. Lopez.

Oraz. ECco la figlia; trattenetevi, e provarò se il colpo meditato riesce. (*A D. Lopez, che si ritira in disparte.*) Enrichetta.

Enric. Ah, Padre voi qui? *Volgendosi con sorpresa.*

Oraz. Forse vi meravigliate, ch' io sin quì sia venuto a cercarvi? Fuggirmi di casa! E aveste il coraggio di farlo?

Enric. Mio caro Genitore, perdono se vi offesi colla mia fuga; ma pensate ch' io l' intrapresi non per oppormi alla volontà vostra da me rispettata, bensì per sottrarmi da un colpo fatale, che da voi vibrato era per rendere infelice la vita mia. Son vostra figlia, e dovrebbe raccapricciarvi d' orrore il Sacrificio crudele che dal Sangue vostro esiggete. Egli maltrattato in tal guisa gridarebbe contro di voi vendetta, e i rimorsi della vostra Anima vi presentarebbero in ogni incontro la morte. Ah non vogliate essere con voi stesso così inumano. Perdonate al mio trasporto, attribuitelo ad un giusto amor di me stessa, nè persistete più oltre in una determinazione per me funesta. Vi muovi a pietà questo pianto .... Rendetemi l' amor vostro .... Disponete della mia mano, ma per Rodrigo cui m' obbligaste .... A voi prostrata e piangente .... *In atto d' inginochiarsi.*

Oraz. Nò nò non voglio smorfie donnesche. Prima di tutto ditemi dov' è il Baule che mi rapiste?

Enric. Il Baule è quì.

Oraz. Or bene; voglio che mel facciate rimettere nella Locanda. Quelli, i quali l' hanno levato devono riportarlo a suo luogo.

Enric. Lo à levato uno di questi servi, e senza un nuovo comando del loro Padrone non vorran riportarlo.

Oraz. Il Cavaliere non doveva dare quell' ordine, e giacchè lo à dato deve darne un altro in emendazione del primo. Io certo non voglio pagare un facchino.

Enric.

Enric. Ma che pensate di me?
Oraz. Che voi meco veniate, e sposiate D. Lopez. Così non avrete più bisogno ne di Bauli, ne di vesti, poichè egli tanto vi ama che rinunzia a qualunque Dote. Via, figlia, deponete que' grilli che in capo avete, e abbracciate un partito si vantaggioso. Volete forse precipitarvi per serbare una fedeltà romanzesca? Volete prendere per Marito un giovinastro fallito, miserabile, e vivere i giorni vostri fra la fame, la miseria, e le lagrime per non cedere ostinatamente al Genitor vostro, e mantenere una costanza ridicola? Un figlio deve sempre avvantaggiare il Padre, poi se stesso. Se voi sposate D. Lopez mi levate il pericolo di un fallimento. La somma. che chiede in Dote Rodrigo può cagionarmelo. Orsù dunque tutto io vi perdono, purchè meco veniate in questo momento.
Enric. Padre, in questo non posso ubbidirvi.
Oraz. E perchè?
Enric. Alla patria non ritorno, se di Rodrigo, non sono Sposa.
Oraz. Come volete sposar Rodrigo se egli colpevole di un assassinio dovrà andare cinto di ferri a vogare sopra una Nave?
Enric. Rodrigo non è un assassino, ma un perfido è ben D. Lopez che seco tentò rapirmi.
D. Lop. D. Lopez è un Uomo d' onore un amante fedele, ma voi, Enrichetta, una crudele siete, una ingrata.
Enric. Partite da questo luogo, o ch' io grido soccorso.
Oraz. Guai a te se ardisci aprir per poco le labbra.
Enric. Oh Cielo! Giungesse almeno il Cavaliere.
Oraz. Prima ch' egli giunga meco devi venire.
Enric. Non sarà mai.
Oraz. Mi ubbidirai per forza.
Enric. Dovete rispettar questa casa.
D. Lop. Animo, risolvete.
Enric. Morirò strascinata per queste scale, ma non voglio cedere ad un comando si ingiusto.
Oraz. Temeraria, son stanco di garrir teco.

Enric. Padre, non soffro una violenza.
Oraz. Ah, perfida Figlia.... *La prende per un braccio, e D. Lopez per l' altro.*
D. Lop. Non più contrasti. Andiamo.
Enric Me infelice! Chi mi soccorre....
Oraz. Taci.

S C E N A VII.

Il Cavaliere, Glouton, e Detti.

Il Cav. CHe strepito, che grida son queste? *Orazio, e D. Lopez lasciano Enrichetta.*
Enric. Difendetemi, Signore, da un Padre ingiusto.
Il Cav. Andate alla vostra stanza. Voi, accompagnatela. (*Ai Servi, che partono con Enrichetta.*) In questa guisa alla mia casa, a me il rispetto si serba? Così corrispondete alla cortesia di permettervi nelle mie stanze l' ingresso?
Oraz. Perdonatemi, Signore. Io non perdo a voi nè alla casa vostra il rispetto se cerco riprendermi la figlia, che ingiustamente accolta quì trattenete.
Glou. (Ecco il linguaggio della vile passione.) *da se.*
Il Cav. Una Giovane perseguitata, fuggitiva, e nelle mani del militare caduta non aveva forse ragione di implorare un Protettore della sua innocenza, un Difensore dell' onor suo? E chi sarebbe stata quell' Anima sì tiranna, che insensibile al suo crudele destino col riso su le labbra avesse ricusato di stendere pietosa la destra per sollevarla? Il Padre solo sembra insensibile ai moti del proprio Sangue, ed è capace di vedere la figlia caduta senza restare commosso dal di lei pianto. Invece di trarla dal precipizio cerca le vie possibili per renderla maggiormente infelice. Io la difendo innocente, e il Padre arriva a rimproverarmi che ingiustamente l' accolsi? Orazio, l' azione da voi commessa tutto il mio risentimento dimanda, e se voi quanto dovrei non mi vedete sdegnato attribuitelo a quel cuore, ch' io nutro in petto incapace di fare agli Uomini nocumento.

Oraz.

Oraz. Enrichetta deve essere a me soggetta.
Glou. Il Padre in questo caso solo ne deve reggere il cuore.
Oraz. Il cuor d' una Figlia deve ricevere i paterni consigli come comandi.
Il Cav. Il Figlio à diritto di esaminare se questi sien ragionevoli, e quando nol sieno non deve eseguirli.
Oraz. Forse è irragionevole il comando di dover sposare D. Lopez?
Il Cav. Sì, perchè dettato da una indegna passione.
Oraz. Come! Di che passione parlate?
Glou. Parla d' un cieco interesse, che vi predomina. Voi la promettesse in una Scrittura a Rodrigo.
D. Lop. Non vi lasciaste sedurre. *Piano ad Orazio.*
Oraz. Non dubitate. (*Piano a Lopez.*) Che Rodrigo!.. Che Scrittura!.... Non so niente. Finiamola. Mi restituite la Figlia, o no?
Il Cav. Il restituirvela sarebbe lo stesso, che cederla al suo carnefice.
Oraz. Dunque mi considerate come suo nemico?
Il Cav. E chi non vede che siete tale?
Oraz. Signore, se non mutate pensiero vi farò conoscere se il Padre comanda alla Figlia, se è azione da Cavaliere il trattenere presso di se una giovine nubile, e v' accorgerete in fine, che sarà inutile una protezione si ingiusta.
Il Cav. Temerario! *Da se.*
Glou. V' ingannate col dire villanamente che la nostra protezion sarà vana. Vostra Figlia sposerà Rodrigo a cui in prima la promettesse, e D. Lopez dovrà in Spagna ritornarsene a labbro asciutto, se pure in Spagna tiene il suo domicilio.
D. Lop. Ne potete voi dubitare?
Glou. Quando le azioni contraddicono al carattere che si vanta non è ingiusto il sospetto.
D. Lop. Signore, questo parlare mi offende.
Glou. Chi resta offeso dai rimbrotti, che feriscono la sua condotta è sempre reo.
D. Lop. Son nobile, e Cavaliere, e posso contendervi ne' natali, e nelle azioni cavalleresche.

Glou. Quì non ne date le prove.

D. Lop. Ora ve le darò con la Spada. *Mette mano &c.*

Il Cav. Olà si taccia.

Glou. Amico, per non offendervi, per non avvilirmi ricuso il cimento.

Il Cav. Se siete Cavaliere senza ch' io parli il dover vostro saprete. *A D. Lopez.*

D. Lop. Si lo so .. Parto, ma da Firenze non già invendicato. *Parte.*

Il Cav. E voi non abbiate più ardire di por piede su queste soglie. *Ad Orazio.*

Oraz. E voi rendetemi la Figlia con le sue robe, altrimenti ricorrerò al Governo.

Il Cav. Lo sperate invano. *Partite.*

Oraz. (Voglio ad ogni costo, che mi renda la Figlia.) *Da se.*

SCENA VIII.

Il Cavaliere, e M. Glouton.

Glou. COme mai, Cavaliere, avete sofferto tant' orgoglio in coloro?

Il Cav. Non è ch' io sia insensibile a que' moti di sdegno, che suol produrre un parlar mordace, e superbo; ma non è da sdegnarsi se un Uomo privo di buon senso, e di retta ragione parla si audacemente. Io son contento di tollerare un tal diffetto, e bramarei che questa mia tolleranza emendarlo potesse. Più che di Orazio stupisco del Maggiore, che à già consegnato il Prigioniere al criminal Foro, e che è stato inflessibile alle mie ragioni.

Glou. Già vi dissi l' ostinato di lui carattere. Egli non lasciarà di parlare al Presidente a favor di D. Lopez.

Il Cav. Il Presidente dovrà andar con cautela.

Glou. Avete parlato con lui?

Il Cav. Sì.

Glou. Ebbene, che vi è egli sembrato?

Il Cav. E' restato dubbioso. Alla veduta della Scrittura recatami da Enrichetta non à saputo rispondere al incon-

incontrario. Il preteſo aſſalto di Rodrigo è il forte della cauſa.

Glou. Teſtimonj non ce ne ſono.

Il Cav. D. Lopez due ne à prodotti. Se veri ſieno, o falſi io nol ſo dire. Voglio però a tutto coſto dilucidata una cauſa per cui ſi procede contro quel Giovine ingiuſtamente.

Glou. Credetemi D. Lopez è un furbo.

Il Cav. Adagio, Glouton, non precipitiamo ſi preſto il giudizio. L' eſterno non ſempre paleſa gli Uomini, e mi ſpiace, che con eſſo altercaſte. Un foraſtiere incognito ne troppo bene, ne troppo male trattar ſi deve, perchè ſi corre il pericolo o di avvilire, o di reſtare avvilito. *Parte.*

Glou. E' vero. Però non ſo perſuadermi, che un Nobile Spagnuolo nutriſca ſentimenti ſi vili. *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camere del Presidente.

Il Presidente seduto, e Rodrigo con catena al braccio.

Rod. Pietà, Signore, vi prenda d' un' innocente perseguitato. Dovrò io dunque penare miseramente frà queste catene mentre il mio nemico franco, e ardito passeggia per le contrade meditando contro di me nuove accuse? Ah se giusto siete scioglietemi queste catene per i colpevoli destinate.

Il Pres. Sciolte non vi saranno quelle ritorte finchè apparite un assassino, un insidiatore all' onestà di una Donna.

Rod. Io assassino! Io insidiatore! Oh Dio! Quale calunnia orribile a mio danno s' inventa?

Il Pres. Quì due testimonj depongono, che dalla siepe uscire vi videro colla Spada alla mano in atto di assalire D. Lopez; e Orazio medesimo....

Rod. Orazio dopo di avermi promessa, non dovea temerariamente negarmi la Figlia. D. Lopez è un perturbatore dell' altrui quiete, e se si vuole giustamente riflettere, egli solo è autore del tradimento. Egli usurpa i miei diritti, e tentando di sforzare la volontà d' Enrichetta insidia la di lei onestà. Io, che con ragion la difendo, reo apparisco, e di catene sono aggravato? Pensateci, o Signore; e un' Anima giusta, come suppongo voi siate, non potrà a meno, raccapricciando all' orror delle accuse, di non conoscere, e proteggere un' innocente.

Il Pres. Più, che penso io vi ritrovo mai sempre reo. Voi non avevate più alcuna ragione su di Enrichetta, poichè ella medesima una Scrittura sottoscrisse in favor di D. Lopez....

Rod. Lo so, Signore, lo so; ma so ancora che a quell' atto

atto infedele fu costretta dal Padre suo.

Il Pres. D. Lopez fa costare che a Lei non fece violenza alcuna, se anzi ella spontaneamente alle sue braccia si diede. Perchè adunque infierire contro di lui?

Rod. E' un mentitore D. Lopez, e chi lo asserisce. Se i testimonj spettatori pur furono di quella Scena....

Il Pres. Quel che videro, ve lo dissi; dov' è chi testifichi a vostro favore, e li smentisca?

Rod. Se umane testimonianze mi mancano non mancarammi quella del Cielo....

Il Pres. Il Cielo nei Fori terreni non parla.

Rod. Parla bene al mio cuore, e un mio giuramento.

Il Pres. Il giuramento si amette quando mancano i testimonj.

Rod. Ma i prodotti son falsi.

Il Pres. Provatelo.

Rod. Si ricusa un giuramento per prova, dunque è inevitabile la mia ruina.

Il Pres. Tutto vi condanna.

Rod. Ma gli Uomini....

Il Pres. Vi accusano con verità.

Rod. Il destino....

Il Pres. A vostro danno congiura.

Rod. Il Cielo....

Il Pres. Non ode i vostri lamenti.

Rod. Uomini ingiusti, destin tiranno, barbari numi! La tirannide dunque, non la giustizia in questo Foro risiede.

Il Pres. Olà, rispettate il giudice; il luogo....

Rod. Che Giudice! che rispetto, che luogo! Giacchè è irreparabile la mia ruina voglio almeno accordare al mio dolore uno sfogo. Sì, un giudice voi siete malvagio, crudele, ingiusto, indegno di respirare quest' aria, indegno di vedere la luce del giorno, e meritevole soltanto di essere dalle voragini di abisso ingojato, e sepolto.... (*Furioso*).... Amabile Enrichetta ti perdo.... Mi perdi.... Oh perdita funesta.... Oh Barbaro.... Empio.... Tiranno...
Al Presidente.

SCE-

SCENA II.

Il Cavaliere, e Detti.

Rod. A Tempo, Signore, voi arrivate. Difendetemi, vi scongiuro dalle calunnie, che in questo Tribunal mi si fanno.

Il Pres. Udiste l' audace?

Il Cav. L' udii (*Si volge a Rodrigo.*) Vergognatevi di essere così vile dandovi in preda ad una funesta disperazione. Un' innocente, che sostenere non sappia intrepidamente i mali a cui l' umanità va soggetta oscura anzi annienta la sua virtù, e meritevol si rende dello sdegno del Cielo. Se a torto perseguitato voi siete, se dagli Uomini ogni conforto negato vi viene dovete riscuoterlo da voi medesimo. La tranquillità dell' animo figlia di una giusta speranza sempre gl' Innocenti accompagna, li anima, li rinvigorisce a sostenere con più di forza de' suoi nemici l' assalto. Chi disperatamente insulta i proprj nemici loro porge le armi ond' essere combattuto, e vinto; priva se stesso di un interno sollievo, e vi costituisce in sua vece lo sdegno, che lo tormenta, e divora. Perchè adunque offendere il vostro giudice, e poi pretendere ch' io vi difenda?

Rod. Ah Signore, non più, non più ... Se l' assistenza vostra voi mi negate, oh Dio, che sarà di me! ... della mia Sposa tenera parte dell' Anima mia! ...

Il Cav. Avrete la mia assistenza semprecchè facciate il vostro dovere col Giudice da voi offeso.

Rod. Che devo fare?

Il Cav. A lui umiliarvi.

Rod. Il mio sdegno fu giusto.

Il Cav. No; forsennato.

Rod. E devo ....

Il Cav. E dovete pensare chi ve lo impone.

Rod. (Oh Dio! Che pena! O perdere un benefattore, o avvilirmi col mio nemico. *Da se.*

Il Cav. Non parlate? *A Rodrigo.*

Rod.

Rod. (S' io mi umilio il Giudice si fa più audace.) *Da se.*

Il Pres. (Si umilia, o nò il temerario, dovrà soccombere alla mia vendetta.) *Da se.*

Il Cav. E ancora non rispondete? *A Rodrigo.*

Rod. Ma, Signore, pensate poi....

Il Cav. Sì, io penso che siete indegno della mia assistenza. Serbatevi nel vostro capriccio. Io v' abbandono. Abbandonerò così la vostra Sposa, e mentre goderà il Rivale i frutti della vostra costanza, voi raccorrete frà le catene i frutti della vostra superbia. *In atto di partire.*

Rod. Ohimè! Che ascolto! Placatevi, Signore, e son pronto ad obbedirvi. (*Si volge al Presidente.*) Fu uno sdegno ingiusto un forsennato trasporto, che oltraggiovvi, ed offese. Ve ne dimando scusa, compassione, perdono. Son nelle vostre forze. (*Inginocchiandosi.*) Prendete sopra di me la soddisfazione, che a voi piace, che io, conoscerò mai sempre dovuta al mio trascorso la pena.

Il Cav. Siete soddisfatto? *Al Presidente.*

Il Pres. (Si dica di sì per non offenderlo.) (*Da se.*) Cavaliere, in grazia vostra son soddisfatto. Alzatevi, tornate alla vostra prigione, e ringraziate chi vi protegge. (*Rodrigo s' alza vuol baciare la mano al Presidente, che la ritira guardandolo biecamente.*) (Superbo, mi pagherai.) (*Da se.*) *Rodrigo bacia la mano al Cavaliere dicendo.*

Rod. Signore, perdonatemi se v' offesi.

Il Cav. Siate saggio.

Rod. Vi raccomando la mia cara Enrichetta. *Parte.*

SCENA III.

Il Cavaliere, ed il Presidente.

Il Pres. E Voi soffrite quel temerario?

Il Cav. Presidente, sin' or la prudenza volle, che rispettar vi facessi dal prigionier troppo ardito, adesso io posso rinfacciarvi l' ingiusto vostro procedere col

coll' innocente. Voi foste nell' ascoltare le sue ragioni indebitamente tiranno.

Il Pres. Io non ò oltrepassato i confini di una modesta severità; ma egli ostinato....

Il Cav. Già tutto ò ascoltato trattenutomi nella stanza vicina. L' apparenza non giustifica la vostra condotta. Il Foro deve sospettare di tutto, e la costanza dei delinquenti nel discolparsi è per il Giudice, un rimarchevole oggetto. Rare volte gli Uomini accusano i vizi de' loro simili senza esser mossi da una loro propria passione. Eccovi un motivo per non dover sempre credere veridici gli accusatori, ma piuttosto sospetti. Guai se tutti facessero come voi. Presto si vuotarebbe lo stato, e le prigioni incapaci sarebbero di contenere i miserabili. Il Principe che ama i sudditi suoi come può avere il piacer barbaro di vederli ingiustamente cattivi? La giusta clemenza non condanna i rei, che quando inevitabile il castigo si renda. Voi sbanditi questi riflessi vi appagate di una sospettosa apparenza. Nella Scrittura, che vi mostrai avete pure una prova, che Orazio solennemente promise sua figlia a Rodrigo, e perciò....

Il Pres. La Scrittura di cui parlate è una finzione.

Il Cav. Una finzione!

Il Pres. Sì, perchè una ne à prodotta Orazio in cui Enrichetta promette di suo carattere di sposare D. Lopez.

Il Cav. Ella vi sarà stata costretta.

Il Pres. No spontaneamente la sottoscrisse.

Il Cav. Ebbene parlerò con la Giovine.

Il Pres. Parlatele pure; ma debbo annunziarvi che ritrovarete a casa un ordine di doverla restituire a suo Padre.

Il Cav Chi a dato quest' ordine?

Il Pres. Il Governo.

Il Cav. (No, Enrichetta uscir non deve dalla mia casa.) Vi raccomando il prigioniero. *Parte.*

SCE-

SCENA IV.

Il Presidente.

MI spiace, che il Cavaliere caduto sia in sospetto di mia persona. Egli è sommamente amato da tutti, e potrebbe .... Ma nò; egli è incapace di nuocere ad alcuno. Vedo veramente l' impegno fortissimo nel difendere Rodrigo; ma questo temerario mi à oltraggiato, e non deve assolutamente andare impunito. L' umiliazione di lui fu sforzata, e quando anco fosse sincera non può compensare l' offesa. Reo apparisce nel foro, e servirommi dell' autorità mia ancora per vendicarmi.

SCENA V.

D. Lopez, Orazio, e Detto.

Pres. DOn Lopez, Orazio, giungete opportunamente.

Lop. Avete forse qualche novità?

Pres. Dubito, che l' ordine, che avete mandato al Cavaliere non abbia il suo effetto.

Oraz. E chi può impedirlo?

Pres. V' assicuro che egli è un protettore molto potente.

Lop. Per potente, che sia non uguaglierà giammai un nobile Spagnuolo mio pari. Ei dovrà renderla a tutto costo. Voi, Signore, ricordatevi che vi promisi cinquanta zecchini, s' entro quest' oggi condannate Rodrigo come si merita.

Pres. D. Lopez, vi promisi di farlo, e tutto vi favorisce; ma un processo tale formato, eseguito in un giorno può facilmente pregiudicare presso del mondo all' onore della mia carica. Tuttavia non dispero di farlo; e per evitare un sinistro giudizio venite meco, e concertaremo un piano efficace, e d' un esito assai facile. *Parte.*

D. *Lop.* Vedete Orazio? All' oro nulla resiste. *Parte.*
Oraz. E' vero, questo metallo si fa amare, e temere da tutti. *Parte.*

S C E N A VI.

Sala del Cavaliere.

Il Cavaliere, Enrichetta.

Il Cav. BAsta, Enrichetta. (Che amabile sembianza! Che belle lagrime!) *Da se.*
Enric. Signor, non basta. V' annunzia il barbaro comando di dovermi rendere al Genitore, vi dissi le mie discolpe circa la Scrittura, che per forza fu da me sottoscritta a favor di D. Lopez, ora mi rimane l' implorare da voi soccorso, giacchè sembra, che il restante degli Uomini a mio danno congiuri.
Il Cav. E' vero; agl' infelici sembra colpa la sorte. Nel mondo l' onore pompeggia con l' oro, e la miseria l' oscura. Detestabile sistema di cui l' umanità arrossir ne dovrebbe. Consolatevi, ch' io sensibile alla vostra sventura, persuaso della vostra innocenza non vi cederò ai vostri nemici... benchè... (Debba render felice un rivale.) *Da se.*
Enric. Ma che? Voi quasi siete dubbioso? Possibile che la vostra protezione sia vana? Ascoltatemi. Voi beneficata mi avete, ed io non posso esservi grata, che con amarvi.
Il Cav. (Oh dolci accenti allettatori della passione.)
Enric. Se la mia sorte a segno mi opprime, che qualunque vostra pietosa cura rendermi non possa al caro mio Sposo, non mi abbandonate, ma accoglietemi nel numero dei vostri servi. Vedova sconsolata, ed afflitta scemerò in parte il dolor mio nel vedermi salvata dalla tirannia del Padre, e in ritrovarmi sicura all' ombra d' un Cavaliere il più amabile perchè il più benefico di tutti gli Uomini.
Il Cav. (Ecco un mezzo facile, e sicuro per possedere questa amabile Donzella.) *Da se pensoso.*

Enric. Non cedo al barbaro cenno. Morirò, Signore, morirò, ma niuno potrà ſtaccarmi dal voſtro fianco; e ad onta ancora, perdonatemi ſe lo dico, ad onta ancora che voi mi neghiate l' aſilo, io non m' indurrò giammai ad uſcirne per gettarmi in braccio d' un traditore.

Il Cav. (Che terribile aſſalto! Anima mia, coſtanza.)

Enric. Signore, poſs' io ſperare di ottenere ciò, che v' ò chieſto?

Il Cav. (Che debbo dire? Numi, conſiglio.)

Come ſopra.

Enric. (Io tremo nel vederlo così ſoſpeſo.) *Da ſe.*

Il Cav. (Prendiam tempo a penſarvi.)

In atto di partire.

Enric. Ah non mi laſciate in una crudele incertezza! Ve ne ſcongiuro genufleſſa, e piangente....

S' inginocchia trattenendolo.

Il Cav. Alzatevi....(Oh Dio!)....Non piangete...

Enric. M' alzerò quando dal voſtro labbro....

Il Cav. Sì, tutto vi ſpiegherò... Placatevi, Ani... (Ah quaſi le diſſi, anima mia.) *La prende per mano, e l' alza. Ella gli bacia la mano alzandoſi.)* Enrichetta; voi mi avete bagnata la mano di pianto.

Enric. Perdonate al mio riſpettoſo traſporto.

Il Cav. (Se più rimango non reſiſto.) Non temete. Qui reſterete finchè ſarà liberato Rodrigo....Egli.... (Che pena!)...Sarà poſſeſſore delle voſtre bellezze.... E voi ſarete....(Crudele!) Sarete contenta....

Enric. Queſti accenti interrotti....

Il Cav. (Che feci? Al riparo.) (*Si rimette.*) L' interruzione de' miei accenti è un effetto della mia compaſſione. Ma ſe vi occorre in avvenire parlarmi fattelo per mezzo della Conteſſa, poichè io vi vieto da queſto punto l' ingreſſo nelle mie ſtanze. (Così levo alla mia Virtude un inciampo.)

Da ſe, e parte.

Enric. Così mi laſcia! In un laberinto ravvolta da cui non trovo l' uſcita. Che debbo penſare di lui? Ah che gl' infelici ſono facilmente compianti, ma difficilmente ſoccorſi.

SCENA VII.

Riccardo, Enrichetta.

Ric. AH, Enrichetta quanto era meglio che il mio consiglio seguiste!

Enric. Per pietà non mi tormentate di più.

Ric. Vi sarà noto....

Enric. Tutto purtroppo m' è noto.

Ric. Io vi compiango, e se volete posso di più consolarvi.

Enric. Riccardo, v' intendo; ma non dovreste ormai più dubitare, che questo linguaggio m' offende.

Ric. Non ne veggo più la cagione. Libera come siete...

Enric. Libera! E non sapete forse a chi sono impegnata?

Ric. M' immagino che non vogliate sposar D. Lopez?

Enric. E per questo?

Ric. Non è dunque vero, che voi sappiate....

Enric. Ohimè! Come mi palpita il cuore. Forse Rodrigo....

Ric. Rodrigo è morto.

Enric. Cielo! Che fulmine, che orribile colpo è mai questo! L' Amante.... Lo Sposo.... Rodrigo.... oh Dio.... Rodrigo è morto! *Si getta a sedere.*

Ric. (E' tolto all' amor mio un inciampo.) *Da se.*

Enric. (*Alzandosi.*) Dov' è... Dov' è quel scelerato... quel perfido, che à ucciso il mio bene?.... Ah per pietà del mio dolore, chi m' addita qual è, ch' io voglio cavargli il cuore con le mie mani medesime?...,

Rod. Intendete chi è l' uccisore, e placatevi. Rodrigo privò di vita se stesso.

Enric. Ahimè!

Ric. Seppe dal Presidente l' emanato comando. Alla nuova di dovervi perdere per sempre di dolore forsennato divenne. Già brama la morte, e furiosamente s' agita nella carcere. Percuote più d' una volta il muro col capo. Non resiste, e cade spirante. Accorono i custodi, ma tardi, e lo vedono coperto di san-

sangue, torbido il guardo..... moribonde le labbra....

Enric. Crudele.... tacete..... oh Dio!.... tacete.... Quest' anima lacerata v' intende.... Chi animava i miei pensieri, le mie parole, i miei sensi è morto; ed io respiro.... Io vivo senza di lui?...... Numi crudeli, toglietemi.... su via.... toglietemi il miserabile avanzo di questa misera vita.... Datemi la morte.... Io la voglio..... Io la bramo... Ohimè! Bianca... Ove sono?... Bianca...

SCENA VIII.

Bianca, e Detti.

Enric. OVe m' agiro.... che fò.... che dico....

Bian. Qual' affanno v' opprime.

Accorre a sostenerla.

Enric. Ajutatemi.... *Appoggiandosi a Bianca.*

Bian. Riccardo cos' è accaduto?

Ric. Lo saprete.

Enric. Sento mancarmi la vita.

Entra sostenuta da Bianca.

Ric. Mie speranze, eccovi rinnovate. Amore deh non tradirmi. *Parte.*

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Camera destinata ad Enrichetta.

Riccardo.

ENrichetta quì deve giunger fra poco. Riccardo, coraggio. E' questo il tempo di darle l' ultimo assalto. Mancando l' esca la fiamma s' estingue; perciò è sperabile, che questa Vedovella ceda all' amor mio piuttosto che abbandonarsi fra le braccia dell' aborrito D. Lopez.... Eccola.... E' meglio ch' io la sorprenda. *Si ritira in disparte.*

SCENA II.

Enrichetta, e Detto.

Enric. (*SEnza veder Riccardo.*) Miei disperati affetti, eccovi in libertà. Gli occhi miei non an più lagrime da versare, dunque si versi il sangue. Amato Rodrigo... unico oggetto della mia tenerezza... Nò non devo sopravvivere alla funesta.... dolorosa tua perdita. Si tolgano ... si tronchino gli infelicissimi giorni miei con questo ferro pietoso.

Cava uno stile, vuol ferirsi ma si trattiene.

Ric. (Che vedo!) *Da se avvanzandosi alquanto innosservato.*

Enric. Ah vilissima mano, perchè ricusi di spargere questo sangue? Qual timidezza è la tua? Così ubbidisci agli affetti del disperato mio cuore? Ah ceda una volta questa pietà, che tenta serbarmi alli orribili miei tormenti, e trionfi il rigore del barbaro mio destino. *In atto di ferirsi.*

Ric. Fermatevi. *Trattenendola le toglie lo stile, e lo getta per terra.*

Enric.

Enric. A che veniste, o crudele, se salvar mi volete una vita odiosa più della morte?

Ric. Nò, Enrichetta, non son crudele se vi salvo la vita. La disperazione avvilisce. Con la morte, è vero, finiscono tutti i mali, ma finiscono ancora i beni che vi giova sperare appunto dall' eccesso della vostra sorte nemica, poichè ove termina un estremo sempre comincia l' altro. Voi dovete calmarvi, e aprir gli occhi sopra di voi medesima....

Enric. Vedo abbastanza invincibile l' avverso mio fato.

Ric. Non lo vedete se lo chiamate invincibile.

SCENA III.

Il Cavaliere, e Detti.

Il Cav. (Enrichetta sola con Riccardo! E quello stile, che significa?
Si trattiene in disparte osservandoli.

Enric. Se meglio non vi spiegate io non v' intendo.

Ric. Ma non v' accorgete, che la lentezza del Cavaliere tende a tradirvi?

Il Cav. (Che ascolto!) *Da se.*

Enric. Non è possibile, che un Uomo così benefico....

Ric. Ah questo è il densissimo velo con cui egli copre i rei disegni.

Il Cav. (Perfido Servo!) *Da se.*

Ric. In mille modi ei vi lusinga, e intanto non procura che sia rivocato l' ordine per voi fatale. Vi ama e tiene sospesi i vostri nemici per godere il frutto della loro innazione.

Enric. Ieri sera così non mi favellaste di lui. O allora, o adesso mentite; e quand' anco ora foste sincero in chi potrei ritrovare uno scampo?

Ric. In un vostro servo pronto a spargere il sangue per vostra salvezza. Sì, amabile Enrichetta, io vi trarrò in sicuro da questo albergo, in cui un Uomo ipocrita aspira a trionfare dell' onor vostro, e poi in fine consegnarvi avvilita a D. Lopez.

Il Cav. (Ah più non soffro l' insulto!) (*Da se, e si scopre.*)

pre.) Temerario, così tu parli del tuo Padrone, che sollevandoti dalla miseria ti allevò, ti arricchì, ti ammise a parte de' suoi secreti? Togliti dagli occhi miei, dal mio sdegno quanto più tardo orribile altrettanto.

Ric. Ah mio Signore.... Mio Padre....

Inginocchiandosi confuso.

Il Cav. Alzati, taci, ne profanare più oltre un nome, che merita di essere rispettato. Da Padre ti feci, or più nol sono. Scordati pure, servo ingrato, scordati i benefizi miei, e vanne da me lontano per sempre. (*Riccardo parte disperato.*) E voi, Enrichetta, crederete ciò, che vi disse quel perfido?

Enric. Nol credo, Signore, nol credo. Abbastanza son certa della vostra virtù; ma permettetemi, che fra l' orrore, la confusione, l' affanno in cui mi ritrovo io vada a prender respiro,

Il Cav. Andate; e per vostra consolazione, per smentire quel perfido sappiate, che l' ordine è già rivocato, che il mio Procuratore invigila per accertarsi della falsità dei due testimonj prodotti, e che, come spero, D. Lopez cagione de' vostri mali sarà punito.

Enric. La nuova mi è grata, ma non mi calma perchè è morto Rodrigo.

Il Cav. E' vero, è morto, ma non per questo....

Enric. Per questo io sono la Donna più infelice del Mondo. *Parte.*

Il Cav. Mi fa compassione..... Chi può credere che un Uomo vi sia capace di sì orribile ingratitudine com' è Riccardo?... E io... Sì l' ò beneficato, ne perciò me ne pento.

S C E N A IV.

Il Cavaliere, e M. Glouton.

Glou. AMico, D. Lopez finalmente è scoperto.

Il Cav. Chi è dunque costui.

Glou. Un impostore, un ladro, un falsificator di cambiali. La sua patria è Brusselles. Costui fece un buon

bot-

bottino nella Spagna, dippoi venne in Italia. Rubò ad un Mercante di Torino con due Polizze trè milla zecchini. Rifuggiossi a Genova in casa di Orazio mutato nome, e nazione. Giulio, che si dice suo Servo è suo compagno.

Il Cav Come sapete voi tutto questo?

Glou. Lo so dall' espresso medesimo da Genova quivi spedito per farlo arrestare. Lo so perchè io stesso o ricevuto l' ordine di far eseguire l' arresto troppo temendosi della fedeltà della sbiraglia. Ben si vede che il Cielo è stanco di soffrire costui, poichè se veniva dato l' ordine al Maggiore, che lo favorisce lo avrebbe forse avvisato dandogli scampo alla fuga.

SCENA V.

Bianca, e Detti.

Bian. Signori, se tardate Rodrigo è perduto. Egli vien relegato dal Presidente nella fortezza di Porto-Ferrajo, e questa notte saravvi condotto.

Il Cav. Che dite! E non è morto Rodrigo?

Bian. Nò; fu una falsa voce sparsa dal custode della carcere di concerto del Presidente, e di D. Lopez per agevolare in tal guisa a fronte della vostra protezione la condanna di quel Giovine sventurato. La Signora Contessa tutto à saputo, e mi à subito a voi spedito per avvisarvene.

Glou. Perfido Presidente!

Il Cav. Glouton, andiamo ad usare l' ultimo sforzo.

Glouton, e il Cavaliere partono assieme.

Bian. Nò, la colpa del Giudice malvagio non può trionfare a danno dell' innocenza. *Parte.*

SCENA VI.

Prospetto &c. come nella Scena Prima dell' Atto Primo su le mura non saravvi la Guardia, e il rastello del Giardino sarà socchiuso.

D. Lopez, e Riccardo.

Ric. ECcovi aperto l' ingresso. Per buona sorte ò avuta la destrezza d' introdurvimi dentro innosservato ad aprirne la serratura.

D. Lop. Tutto sin quì va bene, ma se Enrichetta non dorme sola è difficile di rapirla. Bianca sentir vi potrebbe, e destando rumore costringervi ad abbandonare l' impresa.

Ric. Bianca dormì la scorsa notte in un altra stanza benchè ad Enrichetta vicina, e il più difficile è l' andarvi senza esser veduto.

D. Lop. Non è poi tanto difficile. Ora voi entrarete quì dentro, e nascostovi aspettarete che la Contessa sia uscita al passeggio con Enrichetta. Allora avvanzatevi nella di lei camera, e colà restate perfettamente celato fino alla notte. Quando essa dorme, e dormono tutti i domestici, sorgete, ed accostatele questa boccettina (*dandogliela*) ripiena di un potente sonnifero sotto del naso leggiermente senza toccarla. Ella nel respirare attraerà questo spirito volatile, e i di lei sensi resteranno sopiti in un sonno profondo. Discendete quindi per la Scala secreta a voi cognita, venite ad avvisarci in questo luogo dove io con Giulio sarò attendendovi, e quindi tutti uniti la trasporteremo ove a noi pare senza ch' ella di cosa alcuna s' accorga.

Ric. Voi siete un Uomo di spirito, ed il ripiego non può essere di più ingegnoso, e sicuro.

D. Lop. Fan d' uopo destrezza, e coraggio.

Ric. Non dubitate.

D. Lop. Entrate prima che alcuno ci scopra.

Ric. Subito. (*Entra nel Giardino.*) Così mi vendico del Cava-

Cavaliere, ed Enrichetta resterà per altro mezzo nelle mie mani. *Da se.*

D. *Lop.* Spero finalmente di trionfare. Resterà deluso il Cavaliere, e cotesto maledettissimo Avaro non avrà ne la Figlia, ne i zecchini.

SCENA VII.

Giulio, e D. Lopez.

Giul. AMico, a che giuoco giochiamo? Io vi dissi, che quì non siamo sicuri, ed ora ve lo replico. Tutti esagerano contro di noi, ed io sento in me stesso un non so che, il quale mi dice che siamo vicini a qualche disgrazia.

D. *Lop.* Pregiudizj son questi, caro Giulio, pregiudizj del volgo donnesco. La natura non può essere con insoliti moti presaga dell' avvenire.

SCENA VIII.

Orazio, e Detti.

Oraz. DOpo di avervi cercato più di due ore alfine vi trovo. Vi sono novità, che m' imbrogliano non poco la testa.

D. *Lop.* Quali sono? *Con sorpresa.*

Giul. Di che si tratta?

Oraz. Il Procurator del Marchese à fatto carcerare i testimonj.

D. *Lop.* (Mi spiace, ma conviene dissimulare.) *Da se.*

Oraz. D. Lopez come faremo? Se questi depongono di essere stati da noi sedotti ce ne verrà del malanno.

D. *Lop.* Non vi sgomentate per questo. Essi non possono accusar noi senza offendere se medesimi.

Oraz. E' vero. Mi è stato detto ancor qualche cosa, che ferisce la vostra persona, ma non vi credo capace....

Giul. D. Lopez.... Ahimè.... Siamo perduti....

In atto di fuggire vedendo i Soldati.

D. *Lop.*

D. Lop. Non vi rimane che la difesa. *Snuda la Spada, e con una Pistola nell' altra mano si pone in difesa.*

SCENA IX.

Un Sargente con Soldati, e Detti.

Sarg. FErmatevi; pena la testa. *Giulio timoroso viene arrestato da due Soldati, mentre quattro assalgono D. Lopez che si difende rinculando.*

D. Lop. Lo sperate in vano.

Sarg. In van lo spero!

D. Lop. Alcun non s' appressi, altrimenti dovrà morire.

Sarg. Rendetevi vinto.

D. Lop. Sì morto, ma non già vivo.

Sarg. Ebbene, Soldati. eseguite. *I Soldati in un tratto gl' improntano il fucile. Tosto cadono l' armi a D. Lopez fatto tremante.*

D. Lop. Ohimè! Son vinto.

Sarg. Venite con noi. *Da l' ordine ai Soldati, che marciano con gli arrestati in ordine militare.*

SCENA X.

Orazio solo.

CHe vidi! D. Lopez arrestato! Sarà dunque vero ciò che di lui mi fu detto?... Ah nol posso credere... Ma un ordine si violente non può essere dato ingiustamente. Io consapevole, complice delle ultime sue frodi... Ahimè.... già mi veggo imminente il castigo. Ove, misero me! Ove m' ascondo per evitarlo? La mia fuga è necessaria alla mia salvezza.... Ma quì lascio la figlia, e si vorrà ch' ella sposi Rodrigo; e dovrò darle la Dote! Ah maledetta fortuna, tu mi perseguiti in ogni luogo..... In ogni evento... Sì, si sacrifichi piuttosto la libertà, ma si facciano gli ultimi sforzi per non esser costretto a gettare si miseramente il denaro. *Parte.*

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Sala &c. nel Palazzo del Cavaliere.

Enrichetta sola.

ECcomi ancora in dubbio del mio destino. Che giorno fatale è mai questo! Cessa appena un tormento che un altro risorge a lacerarmi. Vive il mio caro Rodrigo, ma.... Oh Dio.... Vien condannato, ed egualmente lo perdo.... Il Cavaliere.... Eh sì la barbara sentenza sarà a quest' ora per mezzo suo rivocata. Ancora non giunge.....Chi sa..... Ah troppo io mi lusingo. Le mie speranze forse non sono, che vane produzioni del mio desiderio.

SCENA II.

Orazio, e Detta.

Oraz. AH Figlia....

Enric. Ah Padre.... *Con sorpresa.*

Oraz. Vengo nunzio felice.

Enric. Forse Rodrigo....

Oraz. Rodrigo è libero, D. Lopez è punito, io sono disingannato, e convinto. Venite al mio seno, e in questo amplesso, cara Figlia, prendete un pegno dell' amor mio. *L' abbraccia.*

Enric. Ciel ti ringrazio! Il Cavaliere, Rodrigo ove sono?

Oraz. Sono in casa dell' Uffiziale. Ora da lui ne vengo. Egli m' à imposto di colà condurvi acciò diate la mano di sposo a Rodrigo, che impaziente vi attende.

Enric. Oh momento felice! Oh piacere che m' esprime dagli occhi il pianto.

Oraz. Andiamo.

Enric. Non mi fu mai alcun voſtro comando così gradito.
Parte.

Oraz. Ora più non mi fugge. Siamo vicini alla notte, e ſpero che ſaranno inutili le ricerche del Cavaliere.
Parte.

S C E N A III.

Il Cavaliere, e Rodrigo vengono dalla parte oppoſta.

Il Cav. (PArlando ad un Servo.) Come! E' ſtato aperto del Giardino l' ingreſſo! Andate, ſubito, andate, rintracciate per tutto, e ſe alcun vi trovate trattenetelo, ed a me ſia condotto.
Il Servo parte.

Rod. Qual mercede, o Signore, potrà compenſare il benefizio, che mi faceſte. La mia perſona le robe mie, la mia vita, benchè non ſieno baſtevoli....

Il Cav. Nò, mio Rodrigo, tanto da voi non voglio. Solo una coſa bramo da voi poſcia ſon ſoddisfatto.

Rod. Dite pure ch' io coll' allegrezza nel cuore l' aſcolto.

Il Cav. Voglio che di buon animo perdoniate a chi l' onore, la libertà, la vita tentò rapirvi. Già voi vedete che il Cielo puniſce i voſtri nemici. Rammentatevi, che l' odio, la vendetta ſono affetti viliſſimi, che eguagliano all' offenſore l' offeſo. Vi facciano orrore le colpe, ma compaſſione vi facciano, sì mio Rodrigo, vi facciano compaſſione i colpevoli. Chi è Uomo cade. La virtù ſpeſſo è vinta dalla paſſione, ma la medeſima quando vuol la ragione riſorge, e trionfa. Chi compatiſce le altrui cadute, ſe cade è compianto. Io ſo che coſteravvi uno sforzo l' uſare del mio conſiglio perchè ſo quanto ſia dolce il piacere della vendetta, ma queſto sforzo appunto può farvi ſoltanto a me grato.

Rod. Oh ſenſi degni della voſtra Anima grande! E chi può ricuſare di ſeguire le leggi della voſtra virtù? Voi me ne daſte l' eſempio col perdonare ad Orazio, che inſultovvi nella voſtra caſa medeſima. Ah

sì,

sì, mio Signore, a tutto io perdono, di tutto io mi ſcordo, e finch' io viva userò delle voſtre maſſime generoſe.

SCENA IV.

Bianca mortificata, e Detti.

Il Cav. E' Tempo, Rodrigo, che ſia premiato l' innocente amor voſtro.... Bianca, dite ad Enrichetta che venga.... Ma voi ſiete ſconſolata? Che avenne?

Bian. Enrichetta è perduta.

Il Cav. Perduta!

Rod. Oh Cielo! E come?

Bian. Ella dal mio fianco levoſſi; non la ſeguii; la ſua tardanza mi poſe timore. Comincio a chieder di Lei, niuno ſa dirmi ove ſia, niuno la vide ad uſcire, e l' ò cercata ſin' ora in vano. Ohimè? Chi ſa ch' ella non ſia diſperatamente fuggita.

Rod. Ah queſto colpo mi atterra!

Il Cav. Ma dove, perchè fuggire?.... Ah Giovine incauta che feſti?.... Tornate a cercarla, informatevi dai vicini... Affrettatevi.... (*Bianca parte frettoloſa.*) I miei ſervi.... Elà.... (*Eſce un Servo.*) Si cerchi Enrichetta. *Il Servo parte.*

SCENA V.

Enrichetta, M. Glouton, il Cavaliere, e Rodrigo.

M. Glou. CAvaliere.

Enric. Signore, mercè di queſto Uffiziale eccomi in ſalvo.

Rod. Mio Bene....Oh Dio! Qual gioja ſento in vedervi.

Enric. Sarà grande, ma non maggior della mia.

Il Cav. Come vi allontanaſte di quì?

Enric. Per un inganno del Genitore. Il reſto chi mi ſalvò ve lo dica.

M. Glou.

M. Glou. Veniva a questa volta quando odo lo strepito di un legno tirato da due Cavalli correndo. Mi fermo; ei s' avvicina. Odo i gemiti di una Donna che piange, e la conosco Enrichetta. Grido al Postiglion che si fermi; egli ubbidisce. M' avvanzo. Ella grida: Glouton son tradita, e in questo scende d' un salto. Orazio la trattien per la veste. Ella cade. Accorro, l' afferro, l' innalzo, e di lasciarla gl' impongo. Ei ricusa. Io lo sgrido, e il dover suo gli rammento. Non intende ragione, e di rimetterla sul legno si sforza. Io sdegnato snudo il ferro, al braccio accenno il colpo. Egli la lascia, e comanda al Postiglione, che fugga. Io l' approvo. Corrono i Cavalli, e lo perdiamo di vista. Questo è il periglio, questo è il modo con cui v' ò salvata la Sposa. *A Rodrigo.*

Il Cav. Così Orazio mi tradisce e mi manca dopo di avere per lui perorato, e salvato dalla prigione, dopo di avermi egli promesso di non fare alcun ostacolo a quest' Imeneo? Ah la passione l' accieca in tal guisa che non conosce ne decoro, ne onor, ne ragione. Chi si fa un idolo dell' oro arriva non di rado ad obbliare persino i doveri della natura. Detestabile Avarizia, che merita dal Cielo la più terribile vendetta. Non temete. (*Ad Enrichetta.*) Se vostro Padre siegue a ricusarvi la Dote, proverà i rigori della giustizia, a darvela sarà sforzato. Dimani sposarete solennemente Rodrigo, e sarà così coronata la vostra innocenza, ad onta dei vostri nemici.... La costanza dell' amor vostro. (A dispetto di questo appassionato mio cuore.) *Da se.*

Rod. O magnanimo!

Enric. O grande Benefattore!

Il Cav. Datemi nuova del finto Lopez. *A Glouton.*

M. Glou. L' impostore è protervo. e si protesta innocente. Giulio timoroso tutto confessa, e chiede perdono. Voi, come faceste a liberare si presto Rodrigo?

Il Cav. I testimonj carcerati ad istanza del mio Procuratore deposero di essere stati da Lopez sedotti, e dis-

e dissero il vero a favor di Rodrigo. L'arresto dell' impostore Giulio, che tutte à scoperte le trame a questi innocenti tese da lui, ciò è stato bastante perch' io abbia ottenuto la liberazione del prigioniero.

M. Glou. E il Presidente?

Il Cav Il Presidente sarebbe già a quest' ora carico di catene frà quattro mura per condurvi il resto de' giorni suoi essendosi già scoperto ch' egli è stato dall' oro di Lopez corrotto; ma io che veder non vorrei miserabili al mondo ò implorato dal Principe, che l' esiglio, la perdita de' suoi beni sia la sua pena, giacchè non deve mai restare un delinquente di tal sorta impunito.

M. Glou. Colui meritava di essere appeso acciò apprender potessero i Giudici, che sostengono le veci del Principe qual fallo enorme sia quello di posporre la giustizia al proprio interesse.

SCENA VI.

Bianca, Riccardo condotto da due Servi, e Detti.

Bian. Signori, nel giardino è stato trovato Riccardo.

Il Cav. Riccardo!

Ric. (*Gettandosi in ginocchio.*) A vostri piedi pieno di confusione, eccovi, Signore, il più perfido di tutti gli Uomini, perchè il più traditore, il più ingrato.

Il Cav. Alzatevi, miserabile, ch' io non ò il coraggio di vedervi in tal guisa avvilito. (*Riccardo s' alza.*) Voi dunque scacciato di casa mia ardiste ritornarvi con violenza? E perchè?

Ric. Per vendicarmi.... Lo dico con orrore, e vergogna.... Per vendicarmi di voi, per rapire mentre dormiva Enrichetta. La passion mia fomentata da D. Lopez mi à strascinato ad eseguire il nefando attentato. Da esso mi fu dato questo sonnifero. (*Con la boccettina in mano.*) Acciò che Ella nel sonno sopita

ta a trasportarsi non si sentisse. Confesso d' esser io il reo..... Di meritare la vendetta vostra, e del Cielo.... Punitemi, Signore.... su via.... Punitemi come a voi piace..... Ma il vostro cuore.... se i Numi non l' hanno cangiato per farmi sentire tutto il peso dell' ira sua.... il vostro cuore non potrà a meno di non intenerirsi a questo pianto, ed accordarmi compassione.... pietà... perdono...
(*S' inginocchia.*)

Il Cav. Tacete, ne funestate di più in me la memoria di avervi beneficato. Sì l' ingratitudine vostra vorrebbe la mia vendetta, ma di vendicarmi mi sento incapace. La vostra passione facendovi di nuovo ingrato di compatimento vi rese indegno. Piangete pure, che del pianto voi solo la cagione vi fabbricaste. Dopo di avervi sollevato dal fango non ò cuore di vedervi esule, povero, e ramingo. I rimorsi della vostr' anima del vostro delitto sieno la pena, ch' io sarò vendicato bastevolmente se questi arrivano a farvi conoscere l' orridezza del fallo vostro. Andate, io vi perdono, e sia il castigo dell' ingratitudine vostra questo nuovo mio benefizio. [*Si leva una borsa di tasca con denari, glicla dà togliendoli la boccettina.*] Questo infame liquore a terra si sparga. (*La getta per terra.*) e si tolga in tal guisa a voi il mezzo di commettere nuovi delitti, a me la memoria di avere beneficato un traditore, un' ingrato.

Ric. (*S' alza.*) Ah qual' Anima generosa....

Il Cav. Partite, e tacete. *Riccardo parte confuso.*

M. Glou. Che vidi!

Enric. Che udii!

Rod. Che intesi! In quante guise, o Signore, trionfate di tutti noi? Ah perchè mai non è quì raccolto il mondo intero ad applaudire, ad ammirare la grandezza della vostr' anima! Voi siete beneficatore dei miseri, protettore degl' innocenti, trionfatore delle passioni; con la prudenza al fianco, col umiltade nella persona, con le labbra risuonanti di nobili sentimenti, di saggi consigli, e chi non deve in voi

ric-

riconoſcere un carattere veracemente virtuoſo? Niſſuno, io ſpero, ſaravvi, che vedendo il voſtro ritratto non applaudiſca, e il deſiderio, o il contento di raſſomigliarvi non ſenta. Deſterà in ſeno ad ogni alma bennata l' eſempio voſtro una brama vivace di giugnere al poſſeſſo della vera virtù, e ſull' orme da voi impreſſe vedremo ſorgere frequenti emulatori del voſtro generoſo operare.

Fine della Commedia.